

I primi uomini

Antica leggenda rumena

Il mondo andava popolandosi con lentezza.

Dio allora gettò nelle immense distese terrestri molti semi rossi da cui sarebbero nati tanti uomini, e semi verdi, neri, turchini, gialli, da cui sarebbero nate varie specie di bestie.

I semi rossi avrebbero offerto al mondo una umanità degna del Creatore: splendida nel corpo e nell'anima, capace di grandi imprese e conquiste. Le bestie invece, chiuse nel ferreo cerchio del proprio istinto, dovevano, secondo i disegni di Dio, tener prigionieri gli spiriti del male in modo tale che questi non intaccassero l'uomo.

Ma l'aquila Mallika, animale creato all'alba del sorgere del mondo da nonno Cielo, si gettò di notte sui campi immensi seminati dal grande Padre.

Raspò vandalica le zolle e distrusse molti semi; altri, avida, li inghiottì; e i semi che restarono, servendosi degli artigli potenti e del formidabile becco, riunì e schiacciò riducendoli in una farina multicolore che restituì disordinatamente alla terra.

Quando i semi germogliarono, nacquero finalmente gli uomini.

Non quelli che Dio aveva voluto, non gli uomini eletti dei semi rossi, ma uomini su cui imperavano gli spiriti maligni che gli animali, secondo il progetto originario, avrebbero dovuto tener prigionieri: uomini avidi, ladri, feroci, belve che solo in parte ricordavano i sublimi disegni di Dio. Per contro, molte bestie riuscirono ad avere qualità che erano destinate all'uomo.

E così il cane ebbe un dolce cuore fedele, la tortora una commovente dolcezza, la formica una capacità lavorativa invidiabile, il gatto ebbe il fascino della grazia, il leone la nobiltà della forza.

Nessuna bestia conobbe l'invidia e la superbia che rendono l'uomo infelice e cattivo.